

## Don Arnaldo festeggia i 40 anni di sacerdozio con noi a Oderzo

### • Lei è stato ordinato presbitero nel nostro Duomo di Oderzo l'11 giugno 1977, come ricorda quel giorno?

Ho un ricordo vivissimo di Mons. Paride Artico: è stato il Sacerdote che mi ha guidato nelle mie prime esperienze di ministero sacerdotale, iniziato ad Oderzo a partire dall'ordinazione ricevuta qui in duomo per l'imposizione delle mani di Mons. Antonio Cunial l'11 giugno 1977. Mons. Paride mi indicò sempre la bellezza e la preziosità del servizio sacerdotale cercando di mettere in primo piano, come faceva lui, i poveri e i malati.



### • Quanto l'esperienza pastorale vissuta accanto a Mons. Paride Artico ha segnato il suo ministero sacerdotale? Che ricordi porta della Comunità opitergina?

Ricordo con tanta nostalgia persone che vivevano profondamente secondo lo spirito cristiano del Vangelo, come il maestro Zeno Lovato. Mi impressionava sempre la ricchezza della sua produzione musicale liturgica che nasceva da un cuore pieno di Dio dopo prolungate ore di adorazione eucaristica davanti al Santo Sacramento in Duomo. Desidero esprimere altresì, la mia gratitudine verso il dott. Bruno Visentin, fratello di Don Olivo, per l'accompagnamento, i consigli e l'aiuto che mi ha sempre dato, sia all'inizio, come durante i vari passaggi dell'età sacerdotale. Oderzo è una comunità viva, religiosamente

fervorosa nello spirito, una comunità cristiana attiva e generosa che oggi deve far fronte alle istanze della nuova evangelizzazione.

### • Se ripensa al nascere della sua vocazione quali volti e situazioni hanno contribuito a farla crescere?

Considero una vera grazia per me avere iniziato il cammino sacerdotale qui ad Oderzo, perché ho potuto esercitare in pienezza il ministero delle confessioni dove ho potuto sperimentare la Misericordia del Signore.

Ricordo inoltre la bellezza delle liturgie in Duomo che mi hanno molto aiutato a vivere l'Eucarestia fonte e culmine della vita della Chiesa.

### • Oggi, 26 novembre, Festa di Cristo Re, celebriamo la giornata del Seminario Diocesano? Come ripensa agli anni della sua formazione?

Allora frequentavamo, come peraltro adesso, lo studio teologico di Treviso, abbiamo avuto dei docenti che oltre ad essere maestri erano anche testimoni, portatori di una spiritualità sacerdotale intensa. A loro sono profondamente grato.

### • Oggi la società e la cultura sono in costante e veloce cambiamento, ripensando all'esperienza dei suoi 40 anni di sacerdozio come legge questi cambiamenti?

Ovviamente i cambiamenti sono sotto gli occhi di tutti, ma abbiamo la possibilità di leggerli ed interpretarli mediante una ermeneutica sicura: il magistero del Papa e dei Vescovi.

### • Tornando alla Giornata del Seminario cosa si sentirebbe di dire ad un giovane che le esprimesse il desiderio di diventare sacerdote?

Il prete non deve essere un manager ma un Testimone dell'Invisibile, un adoratore di Dio in un mondo sempre secolarizzato e pagano, comunicatore di gioia e di speranza per avere incontrato Cristo come ci esorta Papa Francesco nella sua lettera Evangelii Gaudium.



## colloqui con il padre

*Caro Padre, nei giorni scorsi ho letto nei giornali che papa Francesco ha aperto all'eutanasia. Sentivo altre persone riportare che addirittura è favorevole. Ma è proprio così? (Giovanna 57)*

Gentile lettrice non è la prima volta che le parole del Santo Padre vengono strumentalizzate. Egli è intervenuto in seno ad un importante convegno sul "fine vita", in occasione del Meeting Regionale Europeo della "World Medical Association", in cui lo stesso Papa ha riconosciuto l'importanza e la delicatezza del tema. Nel suo discorso ha voluto positivamente evidenziare le notevoli conquiste della scienza nel prolungare la vita delle persone ma ha anche riconosciuto che il prolungamento della vita non sempre equivale a promuoverne la salute. Ci sono situazioni infatti in cui protrarsi con interventi per continuare biologicamente la vita sconfinerebbe in una sorta di accanimento terapeutico fine a se stesso. Si può arrivare quindi alla decisione di fermarsi con le cure consapevoli del limite della condizione umana, ma con questo non perché si voglia procurare la morte della persona malata ma perché si accetta di non poterla impedire (cfr Catechismo della Chiesa Cattolica n.2278).

L'eutanasia, invece ha una prospettiva diversa in quanto si propone di interrompere intenzionalmente la vita, procurando la morte, e in quanto tale rimane sempre illecita.

Comprendiamo però che a volte il confine è così sottile che occorre operare, per ogni situazione, un attento discernimento morale sulla malattia oggettiva, sulle circostanze e sulle intenzioni dei soggetti coinvolti.

A tutti, conclude il Papa, è richiesto un surplus d'amore: "Ciascuno dia amore nel modo che gli è proprio: come padre o madre, figlio o figlia, fratello o sorella, medico o infermiere. Ma lo dia! E se sappiamo che della malattia non possiamo sempre garantire la guarigione, della persona vivente possiamo e dobbiamo sempre prenderci cura: senza abbreviare noi stessi la sua vita, ma anche senza accanirci inutilmente contro la sua morte."

*Caro Padre, da qualche tempo, specie nei funerali, mi è capitato di sentire nel bel mezzo della funzione liturgica il suono fantasioso di un cellulare che l'utente spesso fatica a mettere a tacere*

(D.R.)

Caro lettore, a dire il vero quando suona un cellulare ho sempre timore che sia il mio. Per quanto sappia che il telefono ha sulla videata iniziale una funzione semplicissima che consente di bloccare la suoneria senza dover necessariamente spegnerlo o che basti premere un pulsante al lato, ho sempre timore che un giorno possa capitare anche a me. Ormai viviamo in un mondo dove siamo sempre connessi e raggiungibili, e disattivare la suoneria è un'operazione che facciamo di rado, dovremmo però farla più spesso, ricordando anzitutto che dovremmo essere sempre connessi con il Signore e raggiungibili nel nostro cuore. E quando il contatto è aperto con Lui vale la pena di fare qualche sforzo in più per aiutarci a non avere altre "sonore" distrazioni per quanto simpatiche e di moda possano essere.

Le domande vanno indirizzate alla rubrica "Colloqui con il padre"

tramite posta elettronica: [parrocchiadorderzo@libero.it](mailto:parrocchiadorderzo@libero.it)

oppure inviate a: Parrocchia San Giovanni Battista, Campiello Duomo, 1 - 31046 Oderzo

## Il Santo del mese

[a cura di Giuliano Ros]

### San Nicolò di Myra (6 dicembre)



Francesco da Milano, San Nicolò (1512) Pieve S. Lucia di Caneva

**Nikólaos** (261-343), teologo bizantino nato a Pátara, l'antica Arsinoë (in Licia). Eletto per acclamazione vescovo di Myra in Licia, ha sradicato in quella regione i riti pagani in onore della dea Diana ed è stato tra i partecipanti del Concilio di Nicea indetto contro l'arianesimo (325). Sepolto nella cattedrale di Myra "in una tomba di marmo", le sue reliquie vennero traslate in parte a Bari (1087) e in parte in Veneto nell'abbazia di S. Nicolò di Lido (1099). La sua iconografia è spesso integrata con scene ispirate ai molti episodi agiografici che gli sono stati attribuiti in vita (le tre palle d'oro portate di notte per la dote delle tre figlie del vicino impoverito, la liberazione di tre ufficiali bizantini condannati ingiustamente a morte per tradimento, il salvataggio dei naviganti da una tempesta, la distribuzione inesauribile ai Lici di Myra del grano giunto al porto di Andriákē, lo smascheramento della "empia Diana" che aveva distribuito "un olio contro natura che bruciava nell'acqua e sulle pietre")

e post-mortem (la resurrezione di tre seminaristi e la conversione dell'oste che li aveva uccisi, la miracolosa liberazione di un ragazzo rapito dalla tribù degli Agareni e venduto a un re straniero, la conversione dell'ebreo ottenuta apprendendo ai ladri che lo avevano derubato, la resurrezione del ragazzo strangolato dal "diavolo vestito da pellegrino", il ritrovamento dietro al suo altare di un bimbo precipitato in mare). Oltre alla raffigurazione priva di attributi e con i soli paramenti episcopali e pastorale (come nella pala di S. Maria di Felet, opera del 1773 di Erasmo Bongardo, o nell'affresco che si trova nella chiesa di San Vigilio a Col San Martin, opera del 1458 di Giovanni di Francia), San Nicolò è spesso caratterizzato con le tre sfere d'oro (come nella pala del duomo di Motta, opera del 1589 di Leandro Bassano), con il libro (come nella pala di S. Nicolò che si trova nel santuario della Madonna dei Miracoli di Motta, opera del 1595 di Palma il Giovane) o con la nave che, come nella pala della pieve di Caneva (opera del 1512 di Francesco da Milano), sembra "galleggiare con una placidità che contraddice il gonfiarsi delle vele" (F. Dall'Agnese).

Successore in Oriente di Poseidone (che difendeva i naviganti dalle incipienti tem-

peste invernali) e in Occidente di Saturno (che aveva la funzione di rifondare il cosmo con la sua benefica forza), il suo culto è penetrato in Veneto già nell'VIII secolo attraverso l'Impero Bizantino, divenendo patrono dei bisognosi, dei poveri, dei naviganti e dei fanciulli, per i quali assume "la funzione di dispensatore di doni nell'epoca solstiziale" o "regali solstiziali" (A. Cattabiani). I bambini lo attendono trepidanti alla vigilia, approntando "crusca, fieno e acqua per l'asinello" (V. Ostermann), per poi trovare al mattino frutti o giocattoli, elementi che costituiscono "l'immagine infantile della buona fortuna" (M. Riemschneider).

Nella nostra diocesi il suo culto è particolarmente radicato nell'Altolivenza (Caneva, Sacile, Brugnera), ma vi sono chiese dedicate a San Nicolò anche nello Zumellese (Gus), nel Coneglianese (Villa di Villa), nel Solighese (Pedeguarda, Farra e Fontigo) e ben tre nell'Opitergino: le arcipretali di Lutran (documentata nel 1288) e Motta (risalente al 963 e riedificata nel 1519) e la parrocchiale di San Nicolò di Candolè, filiale dell'abbazia benedettina di Busco. Un proverbio veneto avverte che "a San Nicolò tira la neve su 'l colò".